



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

**L'ARTIGIANATO
E LE PICCOLE IMPRESE
ALLA PROVA DEL CARO-ENERGIA**

INDAGINI

GENNAIO 2022

L'ARTIGIANATO E LE PICCOLE IMPRESE ALLA PROVA DEL CARO-ENERGIA

Introduzione

Il 2021 ha rappresentato l'anno del rilancio per l'Italia che ha messo a segno una crescita del PIL del +6,3% rispetto al 2020. Secondo i principali istituti di previsione, la ripresa dell'attività economica non si fermerà al 2021 ma dovrebbe continuare a ritmi sostenuti anche nel prossimo biennio. Le stime della Commissione Europea per il nostro Paese prospettano una crescita del 4,3% nel 2022 e del 2,3% nel 2023. Si tratta di dati estremamente positivi la cui realizzazione però potrebbe essere messa a rischio da diversi fattori.

Oltre al protrarsi della pandemia, infatti, negli ultimi mesi dell'anno appena concluso si è registrata un'impennata dell'inflazione in generale, e dei costi delle materie prime energetiche in particolare, che sembra destinata a proseguire nel corso del 2022.

Grafico 1 - PREZZO UNICO NAZIONALE (PUN) MERCATI ELETTRICI

Anni 2005-2021; valori espressi in €/MWh

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati GME



L'aumento dei prezzi dell'energia è, in questa fase, di portata eccezionale. Basti dire che nel 2021 il prezzo dell'energia elettrica, approssimato dal PUN (Prezzo Unico Nazionale che si forma sul mercato all'ingrosso), è aumentato del 222,4% rispetto al 2020. Anche rispetto al 2019, anno che ha preceduto la pandemia da Covid-19, l'incremento appare di tutto rilievo: +139,8%. Queste

dinamiche si sono già tradotte in bollette più che raddoppiate per molti utenti finali, nonostante le ingenti risorse stanziare dal Governo per calmierare i rincari.

È evidente che questi andamenti non potranno essere neutrali rispetto alla attività delle imprese che, oltre a dovere fare fronte all'aumento del costo dell'energia utilizzata nei processi produttivi, subiscono l'incremento dei prezzi applicati dai fornitori di beni intermedi e semilavorati, a loro volta colpiti dal rincaro energetico.

L'eventualità che le imprese possano trasferire il rincaro energetico sui prezzi di vendita dipende da diversi fattori. Tra questi l'incidenza della spesa per prodotti energetici sui costi totali e le caratteristiche dei mercati in cui operano. Per le imprese attive su mercati altamente concorrenziali è evidente infatti che gli aumenti dei prezzi di vendita potrebbero tradursi nella perdita di quote di mercato.

Partendo dallo scenario descritto, la CNA ha ritenuto opportuno realizzare una indagine, con la finalità di raccogliere indicazioni in merito all'impatto del caro bolletta sulla loro attività. I temi indagati sono essenzialmente i seguenti:

- in che misura il caro-energia potrà tradursi in un incremento dei prezzi;
- quali potranno essere le conseguenze dei rincari sull'attività delle imprese;
- quali saranno le strategie di contrasto all'aumento dei costi energetici che le imprese adotteranno.

Il campione

L'indagine è stata realizzata tra il 12 e il 20 gennaio 2022, su un campione rappresentativo della realtà produttiva dell'artigianato e della piccola impresa.

Hanno risposto al questionario circa 2.500 imprese. Di queste, più della metà opera nell'industria (39,4% nella manifattura e 13,0% nelle costruzioni). Le restanti imprese sono attive nel settore dei servizi, con una più alta concentrazione nei servizi per la persona (25,7%) e nelle attività commerciali (9,6%).

Per quanto riguarda la dimensione aziendale, circa quattro imprese su cinque (l'80,9%) hanno meno di dieci addetti.

LA STRUTTURA DEL CAMPIONE PER CLASSI DI ATTIVITÀ E CLASSI DI ADDETTI			
Valori espressi in quote percentuali			
SETTORI DI ATTIVITÀ		CLASSI DI ADDETTI	
Manifattura	39,4	1	21,2
Costruzioni	13,0	2 - 5	44,3
Commercio	9,6	6 - 9	15,5
Trasporti	3,6	10 - 19	12,8
Turismo	5,8	20 - 49	5,0
Servizi alle imprese	2,9	50 e oltre	1,3
Servizi alle persone	25,7		
Totale	100,0	Totale	100,0

I risultati dell'indagine

3

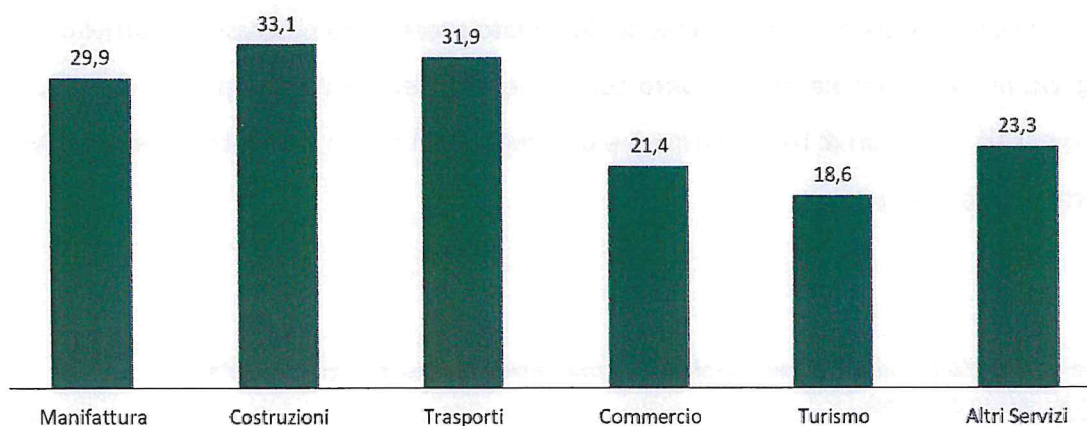
L'impatto del caro-energia sui prezzi di vendita delle imprese nel 2022

Secondo i dati raccolti dall'ARERA, nel 2021 il prezzo complessivo dell'energia elettrica, per un utente domestico tipo servito in maggior tutela, è cresciuto del 13% rispetto al 2019. Si tratta di una variazione media annuale che potrebbe salire ulteriormente nel 2022. Infatti nel primo trimestre dell'anno in corso i prezzi hanno registrato un'impennata prossima al 112% rispetto allo stesso periodo 2019.

Per le imprese che hanno partecipato all'indagine CNA nella media dei dodici mesi 2021 gli aumenti delle bollette risultano molto più marcati: rispetto al 2019 gli incrementi risultano infatti compresi tra il +18,6% nella filiera del turismo e il +33,1% nel settore delle costruzioni.

Grafico 2 -VARIAZIONI DELL'IMPORTO DELL'ENERGIA CONSUMATA TRA IL 2109 E IL 2021

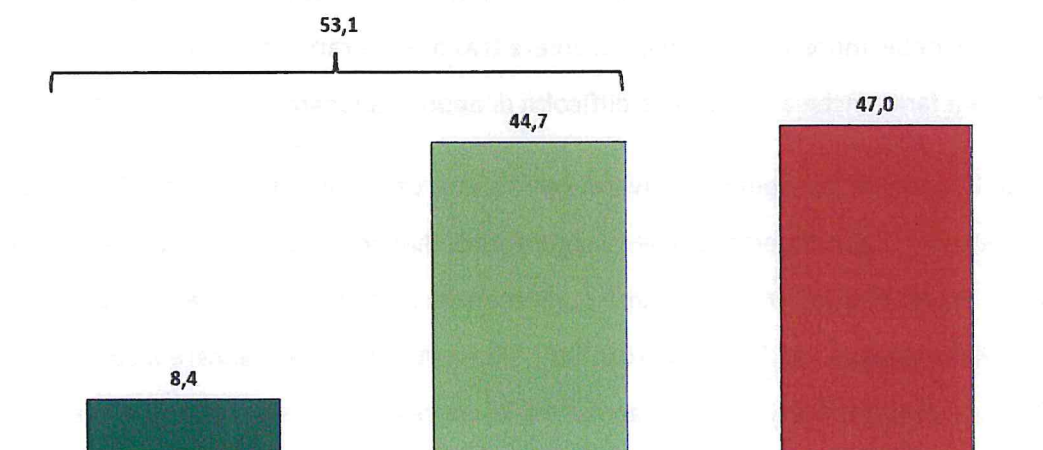
(variazioni % calcolate sugli importi delle bollette energetiche degli anni 2019 e 2021 indicati dalle imprese partecipanti al sondaggio)



La portata degli aumenti del prezzo dell'energia pagato dalle imprese potrebbe concorrere ad alimentare le pressioni inflazionistiche in maniera significativa nel 2022. Il 53% delle imprese crede infatti di trasferire i rincari sui prezzi dei loro prodotti. Di queste, il 44,7% intende farlo in misura parziale, l'8,4% interamente.

Grafico 3 - Nel 2022 ritieni di potere trasferire i rincari energetici sui prezzi di vendita?

Totale campione - Giudizi espressi in quote percentuali



L'aumento dei prezzi di vendita nei prossimi mesi appare più probabile nei settori dell'industria: le imprese che intendono ritoccare i listini al rialzo sono, infatti, il 62,8% nella manifattura e il 54,4% nelle costruzioni. Si tratta di settori che, se da un lato presentano processi produttivi con consumi energetici in media più elevati, dall'altro subiscono un effetto a cascata poiché operano in filiere nelle quali già i fornitori di beni intermedi e di semilavorati hanno aumentato i prezzi di vendita in risposta al caro-energia.

Tavola 1 - Nel 2022 ritieni di potere trasferire i rincari energetici sui prezzi di vendita?

Valori %; settori di attività

	Manifattura	Costruzioni	Commercio	Trasporto	Turismo	Servizi imprese	Servizi persona
Sì, interamente	8,0	17,6	4,3	3,6	7,3	11,3	5,9
Sì, ma solo in parte	54,8	36,8	42,3	30,4	45,8	24,5	37,7
No	37,2	45,6	53,4	66,1	46,9	64,2	56,4
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

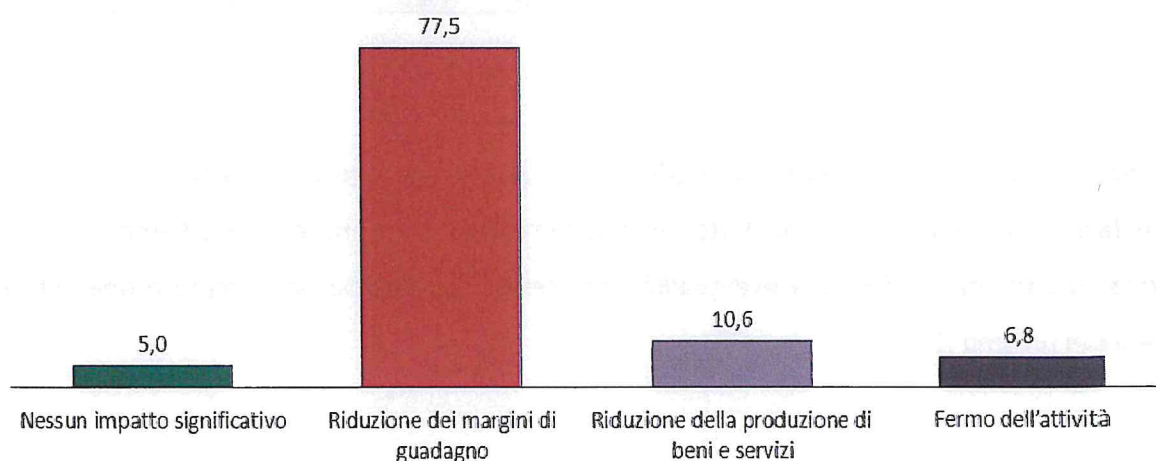
La più alta incidenza della spesa per le materie energetiche sui costi totali riguarda in particolare le imprese manifatturiere, mentre il rincaro dei beni intermedi sta interessando soprattutto il settore delle costruzioni alle prese anche con la scarsità dei prodotti intermedi e dei semilavorati. A questo proposito è probabile che nel settore delle costruzioni, che ha registrato una forte espansione nel 2021, il 17,6% delle imprese che dichiara di volere traslare interamente i rincari sui prezzi di vendita sia costretta a farlo anche a causa delle difficoltà di approvvigionamento.

I settori dei servizi invece sembrano avere una minore capacità di trasferire i rincari sui prezzi di vendita. Nei servizi per la persona, che maggiormente hanno sofferto la recessione innescata dal Covid-19, il 56,4% degli intervistati ritiene di mantenere i listini invariati; nei servizi per le imprese questa quota raggiunge i 64,2 punti percentuali. Una forte ritrosia a scaricare il costo della bolletta energetica sui prezzi finali si riscontra anche tra le imprese del trasporto (66,1%), la cui presenza all'interno del campione CNA risulta tuttavia piuttosto limitata.

Le conseguenze dei rincari energetici sull'attività delle imprese nel 2022

La preoccupazione manifestata dal sistema produttivo nei riguardi dei rincari energetici, che molto spazio ha trovato nei media, è confermata dalle indicazioni delle imprese intervistate. Tra queste, infatti, solo il 5% immagina che l'impennata dei prezzi dell'energia non avrà effetti significativi sulla loro attività.

Grafico 4 - E quali conseguenze potrebbero avere i rincari energetici sull'attività dell'impresa nel 2022?
Totale campione - Giudizi espressi in quote percentuali



Il 77,5% ritiene invece che l'aumento del costo dell'energia possa determinare una riduzione dei margini di guadagno. Si tratta di un dato preoccupante considerando che la ripresa registrata nel 2021, pur significativa, non è stata sufficiente in molti settori a ripianare le perdite determinate dalla recessione innescata dalla pandemia.

Il resto del campione si divide tra quanti pensano di dovere ridurre la produzione (10,6%) e quanti paventano addirittura il fermo dell'attività (6,8%).

Rispetto alla media del campione, il timore di una diminuzione dei profitti appare più diffusa nel commercio (85,9%) e nei servizi per la persona (79,2%). Si tratta di quei settori che più di altri hanno subito le restrizioni sociali necessarie per contrastare la pandemia (le attività commerciali sono state

spiazzate dalla forte diffusione delle vendite *on-line* mentre i servizi per la persona, che comprendono estetisti e parrucchieri, sono stati i primi a chiudere e gli ultimi a riaprire).

Tavola 2 - E quali conseguenze potrebbero avere i rincari energetici sull'attività dell'impresa nel 2022?

Valori %; settori di attività

	Manifattura	Costruzioni	Commercio	Trasporto	Turismo	Servizi imprese	Servizi persona
Nessun impatto significativo	2,7	11,4	2,5	12,5	1,0	17,0	4,4
Riduzione dei margini di guadagno	77,9	77,2	85,9	78,6	62,5	69,8	79,2
Riduzione della produzione di beni e servizi	13,4	9,8	6,7	1,8	12,5	9,4	9,5
Fermo dell'attività	6,0	1,6	4,9	7,1	24,0	3,8	6,9
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La possibilità di dovere ridurre la produzione è paventata invece soprattutto dalle imprese manifatturiere (13,4%) che, come detto, sono quelle con consumi energetici mediamente più alti. Il fermo dell'attività è infine una eventualità considerata soprattutto dalle imprese operanti nella filiera del turismo (24%).

7

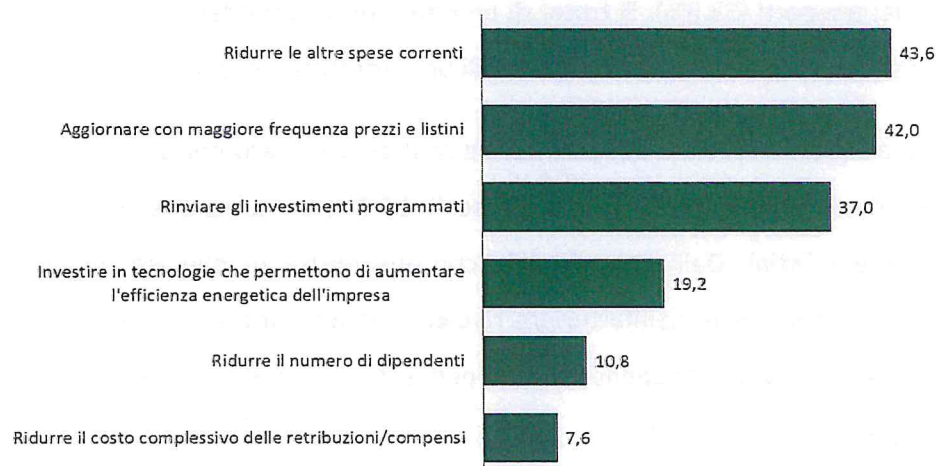
Le iniziative ritenute più efficaci dalle imprese per contrastare i rincari energetici nel 2022

Le imprese sono intenzionate a intraprendere iniziative per mitigare gli effetti negativi derivanti dal caro-bollette.

La riduzione delle spese correnti, diverse da quelle attinenti all'acquisto dei prodotti energetici, è l'azione di contrasto maggiormente richiamata dagli intervistati (43,6%) insieme ad un più frequente aggiornamento dei listini (42%). Rilevante appare poi la quota di imprese che intende rinviare gli investimenti programmati (37%). Le azioni appena citate rappresentano evidentemente interventi di rapida attuazione, posti in essere per tamponare immediatamente l'emergenza.

Grafico 5 - Quali iniziative intendi intraprendere per contrastare i rincari energetici nel 2022?

Totale campione - Giudizi espressi in quote percentuali; più risposte consentite



Meno diffuse appaiono invece le azioni di natura strutturale. Le imprese che dichiarano di volere investire in tecnologie di efficientamento energetico sono infatti il 19,2% del totale, quelle che invece pensano di dovere ridurre gli organici e/o il monte salari sono rispettivamente il 10,8% e il 7,6% del campione.

8

Questo il quadro generale. A livello settoriale però le risposte delle imprese risultano piuttosto eterogenee.

Tavola 3 - Quali iniziative intendi intraprendere per contrastare i rincari energetici nel 2022?

Valori %; settori di attività; più risposte consentite

	Manifattura	Costruzioni	Commercio	Trasporto	Turismo	Servizi imprese	Servizi persona
Ridurre le altre spese correnti	37,5	41,5	50,9	53,6	43,8	49,1	50,8
Aggiornare con maggiore frequenza prezzi e listini	50,8	41,5	38,0	28,6	36,5	18,9	34,6
Rinviare gli investimenti programmati	41,0	30,1	42,9	26,8	33,3	20,8	35,6
Investire in tecnologie per aumentare l'efficienza energetica	19,7	20,7	18,4	21,4	22,9	32,1	13,6
Ridurre il numero di dipendenti	11,4	8,3	4,9	7,1	24,0	7,5	11,5
Ridurre il costo complessivo delle retribuzioni/compensi	6,9	4,1	7,4	3,6	19,8	3,8	9,0

La riduzione delle spese correnti diverse dall'energia è una strategia che risulta diffusa soprattutto nel settore dei trasporti (53,6%). Si tratta di un dato non sorprendente considerando il forte peso dell'energia stessa (in questo caso i combustibili per autotrazione) sul totale dei costi aziendali.

La manifattura è invece il settore dove si intende contrastare il caro-energia con un mix di interventi. Da un lato, infatti, circa la metà delle imprese (il 50,8%) contempla la possibilità di aggiornare frequentemente i listini. Dall'altro, data la consapevolezza di operare in condizioni di forte concorrenza (molte imprese manifatturiere rivolgono la loro offerta anche oltre confine), appare molto consistente la quota di rispondenti che pensa di reagire al caro-bolletta rinviando al futuro investimenti già programmati (41%).

Le scelte più drastiche, che implicano un ridimensionamento strutturale delle attività svolte, sono segnalate con maggiore frequenza nei settori che hanno riportato le maggiori perdite durante la recessione. Tra questi spicca la filiera del turismo dove molto consistente è la quota di imprenditori che crede di dovere licenziare (24%) e/o ridurre il costo complessivo delle retribuzioni/compensi (19,8%).

Pensare al futuro: un'Italia meno dipendente dall'estero per l'approvvigionamento energetico

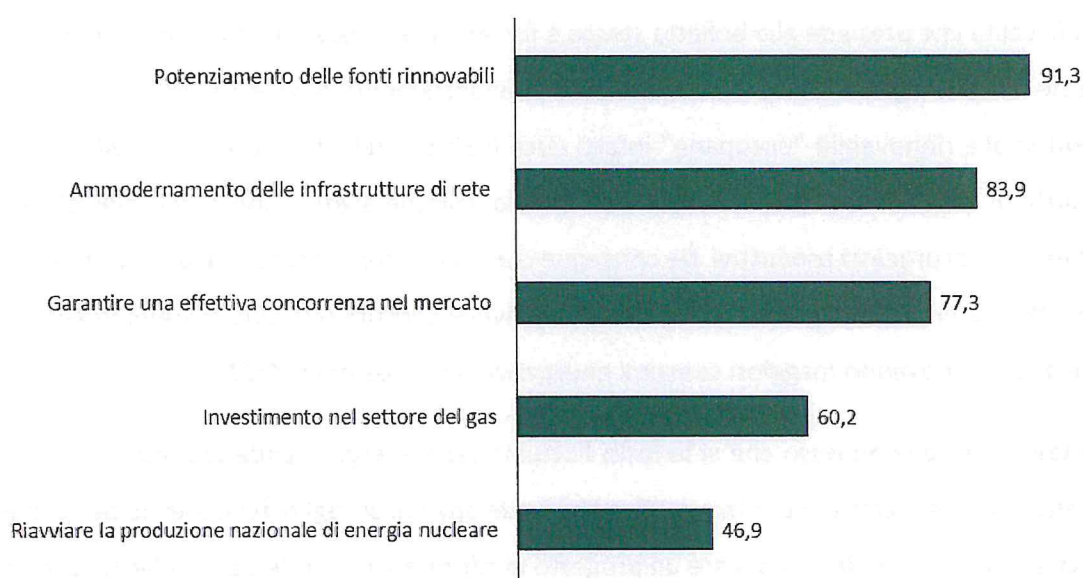
La Legge di Bilancio per il 2022 ha destinato ingenti risorse per contrastare il caro-bollette, in aggiunta a quelle già stanziare con le analoghe misure del DL 130/2021 (convertito con Legge 71/2021). Data la gravità della situazione, il Governo sta vagliando la possibilità di stanziare altri fondi (si parla di circa 9,5 miliardi di euro). Sono interventi significativi in grado di calmierare i prezzi dell'energia per qualche mese ma che chiaramente non risolveranno la dipendenza energetica del nostro Paese dall'estero.

Chiamati a indicare le scelte strategiche che l'Italia dovrebbe realizzare per potenziare il sistema energetico nazionale, e renderlo sempre più autosufficiente, oltre il 90% delle imprese si esprime a favore delle fonti rinnovabili. Non si tratta tuttavia della sola misura da adottare: l'83,9% delle imprese auspica infatti che la rete infrastrutturale del settore elettrico venga ammodernata e resa

più efficiente mentre il 77,3% degli intervistati invoca una effettiva concorrenza nel mercato della vendita dell'energia.

Grafico 6 - Per potenziare il sistema energetico nazionale e/o ridurre la dipendenza energetica del Paese dall'estero, quanto ritieni importante che l'Italia adotti le seguenti azioni?

Totale campione - Giudizi espressi in quote percentuali; più risposte consentite



È interessante osservare che tutte le opzioni proposte nell'indagine CNA vengono ritenute molto importanti dalle imprese. Il maggior gradimento è però catalizzato da scelte strategiche (potenziamento delle rinnovabili, ammodernamento delle reti infrastrutturali ed effettiva concorrenza nei mercati energetici) differenti da quelle che, in questa fase, sono ritenute prioritarie da molte parti politiche (investimenti nel settore del gas e ritorno al nucleare).

Conclusioni

La crisi del caro-energia in corso rischia di produrre una drastica battuta di arresto nell'attuale trend di crescita dell'economia, compromettendo un percorso virtuoso di ripresa che vede le piccole imprese recuperare spazi di mercato. L'impatto degli alti costi energetici sta erodendo infatti i

marginari di guadagno e la fiducia delle imprese. Pertanto vanno individuate rapidamente quelle soluzioni in grado di ridimensionare in via permanente le criticità legate al costo dell'energia per le piccole imprese.

Il costo che le micro e piccole imprese (MPI) pagano per l'uso dell'energia nel processo produttivo ha sempre rappresentato un elemento di criticità anche in condizioni "normali" a causa di una bolletta energetica mal strutturata, in cui la distribuzione della contribuzione al sistema di parafiscali che presiede alla bolletta stessa è fortemente iniqua e penalizzante per le imprese più piccole. Gli oneri generali di sistema (destinati al finanziamento di diverse voci, quali ad esempio gli incentivi alle rinnovabili) "occupano" infatti circa il 33,5% della bolletta di una MPI, drenando 4,7 miliardi di euro l'anno (circa il 49% del gettito complessivo), risorse che potrebbero essere reinvestite nei processi produttivi. Ne consegue che una piccola impresa paga l'energia quattro volte di più di una impresa di grandi dimensioni, che invece contribuisce solo marginalmente al sistema degli oneri pur avendo maggiori consumi energetici (ed emissioni di CO₂).

È in tale quadro complesso che si innesta l'attuale caro-energia, rendendo ancor più drammatica una situazione già grave. È per tale motivo che tra le opzioni al vaglio del Governo per porre rimedio alla crisi attuale, non deve mancare un progetto di riforma strutturale della bolletta, che preveda la traslazione anche parziale degli oneri di sistema sulla fiscalità generale e la revisione della contribuzione secondo criteri basati sull'effettivo livello di consumo energetico.

I risultati dell'indagine, oltre a segnalare i timori delle imprese circa le possibili ripercussioni sulle loro attività, hanno anche confermato alcuni trend che erano già in corso. Primo fra tutti, la necessità di implementare la produzione nazionale di energia da fonti rinnovabili, sia per diminuire la dipendenza energetica dall'estero sia per le innegabili opportunità di riduzione del costo dell'energia che l'autoproduzione comporterebbe per imprese e famiglie.